

Considerazioni sulle politiche scolastiche dei partiti

1. Coni nuovi presidenti delle Camere inizia una difficile legislatura

Il 24 marzo 2018 si è raggiunto un accordo tra tutte le forze politiche (tranne il PD, che ha votato per propri candidati di bandiera) per eleggere i presidenti del Senato e della Camera, **Elisabetta Alberti Casellati** (FI) e **Roberto Fico** (M5S).

In pratica, il M5s ha fatto sapere che avrebbe votato un candidato scelto da Berlusconi in cambio dei voti di FI per un proprio candidato alla Camera. Una indiretta legittimazione del leader di FI come interlocutore, che ha ottenuto la firma di Salvini sotto il comunicato finale del vertice del centro-destra nel quale si specifica che *"le intese intercorse in questa fase non sono prodromiche alla formazione del governo e che non avranno nessuna influenza sul percorso istituzionale successivo per il quale l'indicazione spetterà al presidente della Repubblica"* e che *"in ogni caso vi è l'impegno di tutte le forze politiche del centrodestra (senza trattino, ndr.) a non ricercare accordi individuali per la formazione del governo"*. Un chiaro altolà alla ipotesi di un governo 5Stelle-Lega, con l'emarginazione di Forza Italia, magari finalizzato a cambiare la legge elettorale in senso maggioritario.

Ma è praticabile un'intesa tra tutto il centro-destra (col trattino, vista la dialettica interna) e il M5S del 'governista' Di Maio per la formazione di un governo? Presieduto (e vicepresieduto) da chi? Con quale programma concordato? Già abbiamo osservato nelle scorse settimane che esiste una sostanziale incompatibilità delle rispettive strategie di politica economica, dovuta ai diversi blocchi sociali rappresentati (flat tax versus reddito di cittadinanza), ma non è da escludere a priori che una serrata trattativa, del tipo di quella condotta in Germania tra democristiani e socialdemocratici, possa condurre alla formazione di un governo, magari presieduto da un non politico. Vedremo. Molto dipenderà dalle prossime mosse del presidente Mattarella.

In questa prospettiva uno dei più importanti tra i punti programmatici eventualmente da concordare riguarda la politica scolastica: il finanziamento del sistema educativo, il destino della Buona Scuola. I punti di partenza sono lontani, ma ad un esame approfondito si può notare che al di là di alcune forzature/semplificazioni propagandistiche non manca sia nel M5S che nel centro-destra il tentativo di mettersi in un'ottica di governo, che anche quando punta sull'innovazione lo fa tenendo conto della realtà data. Come ci apprestiamo a mostrare nelle news successive.

2. La scuola del M5S/1. La svolta "governista"



Le proposte del M5S per la scuola sono state sottoposte, nel maggio 2017, al vaglio degli iscritti alla piattaforma Rousseau, l'agorà telematica che nel pensiero del cofondatore del Movimento, Gian Roberto Casaleggio, e di suo figlio Davide, costituisce il luogo privilegiato per la *"gestione del Movimento 5 Stelle nelle sue varie componenti elettive (Parlamenti italiano e*

europo, consigli regionali e comunali) e la partecipazione degli iscritti alla vita del Movimento 5 Stelle attraverso, ad esempio, la scrittura di leggi e il voto per la scelta delle liste elettorali o per dirimere posizioni all'interno del Movimento 5 Stelle".

Già allora, anche se con minore risonanza mediatica rispetto a quella poi registratasi man mano che ci si avvicinava alle elezioni del 4 marzo 2018, andava maturando la svolta del Movimento verso l'assunzione diretta di responsabilità di governo, culminata nell'individuazione di Luigi Di Maio (vincitore con largo margine delle primarie svoltesi a settembre 2017) come capo politico e candidato presidente del Consiglio.

Uno dei punti politicamente più delicati era quello che riguardava i **finanziamenti alle scuole paritarie e il destino della legge 62/2000 sulla parità**. Rispetto al programma presentato alle elezioni del 2013, che prevedeva la soppressione totale dei finanziamenti a tutte le scuole paritarie, gli iscritti si sono espressi questa volta (con 17.937 preferenze su 19.040 votanti) per mantenerli per le scuole dell'infanzia e i nidi, dove le scuole private paritarie *"nella maggior parte dei casi suppliscono alla mancanza di scuole pubbliche statali"*. E per quanto riguarda la legge 62 gli iscritti si sono limitati a chiedere (con 15.697 preferenze su 18.618 votanti) che essa sia modificata *"affinché ci sia una distinzione chiara tra scuola statale e scuola privata"*. Il che (anche se questo non viene detto esplicitamente) potrebbe aprire la strada a misure come la parziale detassazione delle spese per l'istruzione privata o il varo di un sistema di convenzioni con le scuole paritarie, sul modello francese e di altri Paesi.

Una linea che appare nel complesso meno rigida di quella assunta alle origini dal M5S su un nodo politico, come quello del finanziamento delle scuole paritarie, che comunque né la prima né la seconda Repubblica hanno saputo sciogliere. Un segno della svolta 'governista' impressa da Luigi Di Maio al Movimento? Proviamo a rispondere al quesito esaminando altri punti del programma scolastico del M5S.

3. La scuola del M5S/2. Revisione, non cancellazione della riforma

Sulla legge 107/2015, cardine della politica scolastica renziana, gli iscritti alla piattaforma Rousseau si sono espressi non nel senso della sua soppressione ma in quello della revisione. Nel dettaglio, con quasi 11.000 preferenze (su oltre 18.000 votanti), è stata chiesta la cancellazione della card di 500 euro destinata ai docenti per la propria formazione, da sostituire con ore di formazione obbligatorie e retribuite, e quasi altrettanti voti hanno bocciato la chiamata diretta e il bonus per merito assegnato dal dirigente. Un minore numero di preferenze hanno raccolto altre proposte come l'eliminazione o modifica dei test Invalsi (5.514); l'aumento degli strumenti di partecipazione degli studenti e delle famiglie (5.269) e la riduzione delle ore di alternanza scuola-lavoro con miglioramento della loro qualità (4.101). Con un numero di voti contenuto gli iscritti hanno anche votato la diffusione dei libri digitali (8.175), maggiori investimenti su ambienti di apprendimento innovativi (7.849) e la promozione di "maggiori esperienze all'esterno dell'ambiente scolastico con pieno protagonismo degli studenti" (7.764), qualcosa insomma di non lontanissimo dalle esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Infine, come si legge nel documento pubblicato nel sito del M5S (che non è più quello di Grillo), revisione (e non soppressione) dei test Invalsi e "una maggiore centralità dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca innovativa (INDIRE) come organo di pianificazione e di impulso delle strategie di miglioramento della qualità didattica".

Ritocchi insomma, anche importanti, alla Buona Scuola, ma non la sua soppressione né una organica riforma della riforma (mentre nel 2013 il Movimento aveva chiesto l'abrogazione della riforma Gelmini). Anche questa linea di relativa prudenza sulla legge 107 (confermata dalla designazione di un preside come Salvatore Giuliano come candidato ministro della PI) segnala, almeno per il momento, la prevalenza dell'anima istituzionalista e 'governista' del M5S, impersonata da Di Maio, su quella movimentista e programmaticamente antigovernativa che costituisce l'altra faccia dell'ambivalente soggetto politico creato da Beppe Grillo e Gian Roberto Casaleggio.

4. La scuola del Centro-destra tra liberismo e regionalismo

Il programma elettorale sulla scuola concordato e sottoscritto dai leader del centro-destra è articolato in dieci punti, esposti con frasi brevi e alquanto generiche, forse per evitare di affrontare e/o far emergere all'esterno qualche divergenza tra i partner della coalizione (che si coglie invece in alcune dichiarazioni e interviste).

Per esempio sulla vexata quaestio del finanziamento delle **scuole paritarie** (e più in generale del sistema scolastico) non si parla esplicitamente di adozione del costo standard ma ci si limita alle seguenti due frasi: "Più libertà di scelta per le famiglie nell'offerta educativa e sanitaria" e "*Incentivazione della competizione pubblico-privato a parità di standard*".

La genericità di queste formulazioni consentirebbe ai negoziatori di centro-destra di un eventuale governo con il M5S di raggiungere un accordo su una proposta di compromesso: "più" libertà di scelta non significa "piena" libertà di scelta; e l'"incentivazione della competizione pubblico-privato" può essere in vario modo graduata e condizionata.

Eguale **generici sono gli altri punti**: per quanto riguarda la Buona Scuola ci si impegna a prevedere "l'abolizione di anomalie e storture della legge", senza indicare quali; si parla poi di "centralità del rapporto docente-studente nel processo formativo", di "sostegno all'aggiornamento e meritocrazia" e di "progressivo azzeramento del precariato". Obiettivi sui quali non si vede quali insormontabili obiezioni potrebbero venire dal M5S.

Qualche proposta più dettagliata viene dal responsabile scuola della Lega Mario Pittoni, ora rieletto in Senato, che ha rilanciato nei giorni scorsi il "**federalismo scolastico**", ovvero la possibilità che ogni Regione, come in Germania, disciplini l'istruzione, compreso il reclutamento e gli organici, mantenendo però le norme generali sui livelli essenziali dei saperi nel territorio nazionale. Per radicare gli insegnanti sul territorio ed evitare i fenomeni di mobilità di massa registratisi negli ultimi anni, accentuati dalla Buona Scuola, Pittoni propone di ricorrere al "**domicilio professionale**" dei docenti: ogni insegnante sarebbe libero di scegliere in quale Regione proporsi per diventare di ruolo, ed eviterebbe così di essere soggetto a trasferimenti più o meno obbligati.

Anche su queste tematiche un accordo tra centro-destra e M5S non sembra impossibile.

5. Un laboratorio per la politica scolastica 1/

È stato detto da più parti che **in questa campagna elettorale la politica scolastica non ha avuto grande spazio**, impressione che rimane anche dopo il voto, nonostante le critiche lanciate contro la buona scuola. Ci sono stati consegnati brandelli di riforme legati a problemi perlopiù di carattere organizzativo, senza un quadro generale e valoriale di riferimento. Hanno fatto molto scalpore alcuni provvedimenti legati soprattutto al lavoro dei docenti, ma nessuno ha cercato di indicare il cambiamento delle condizioni che lo caratterizzano, nemmeno per far fronte alle emergenze nelle quali gli stessi si vengono a trovare.

Nel recente passato tante di queste novità erano affiorate: l'apertura della scuola verso il territorio, anche per quanto riguarda gli spazi e i tempi (si ricorderà il dossier di Tuttoscuola "Sei idee per rilanciare la scuola", che poneva al centro la scuola aperta), i rapporti con gli altri canali formativi, l'apprendistato e la formazione superiore; la ricostituzione della "comunità tripolare" attraverso un patto formativo che portasse anche alla revisione della governance; la flessibilità dei curricula, l'analisi degli apprendimenti ed il protagonismo degli studenti anche per quanto riguarda l'orientamento ed i rapporti con il mondo del lavoro; il ruolo dell'educazione per la costruzione della cittadinanza, della sostenibilità ambientale, lungo tutta la vita.

L'autonomia delle scuole come asse portante del sistema scolastico, ma anche contributo allo sviluppo dei territori che chiedono sempre maggiore autonomia nella gestione dei servizi, decentrando i poteri dello Stato e chiamando i cittadini ad autoregolarsi anche per quanto riguarda l'amministrazione delle risorse.

Nessuno di questi problemi di politica scolastica, che peraltro ci sono suggeriti anche dalle ricerche internazionali, ha ricevuto un'adeguata elaborazione e la delusione sta nel constatare l'assenza quasi totale di sedi politiche ma anche professionali in cui sia possibile approfondire e costruire proposte, se si eccettua il gran vociare sui social.

Come dovremmo aspettarci il futuro? Un continuo contrapporsi di affermazioni ormai diventate slogan ma prive di contenuti, di luoghi per la sperimentazione, di risultati, che hanno bisogno non di riforme chiuse nel palazzo e gestite in modo autoritario, ma di processi innovatori condivisi che coinvolgono la comunità scolastica, che intanto sperimenta in quanto cresce in competenza e consapevolezza.

6. Un laboratorio per la politica scolastica 2/

Non si tratta di lanciare esche finanziarie dal centro per costringere le periferie a progettare, per poi essere giudicate dall'esterno. Se le scuole sono espressione di una comunità in un determinato contesto e non candidate ai premi, anche la valutazione dovrà essere proiettata verso il miglioramento continuo.

Non basta costruire reti, con corrispettivi finanziari, ma sempre alle dipendenze dalla burocrazia ministeriale; le aggregazioni di scuole sorsero in modo spontaneo per diffondere buone pratiche e comunicare la loro esperienza, fare formazione e documentazione, incamminarsi sui sentieri della ricerca. **È l'autonomia e la responsabilità verso il territorio che spingeva alle "reti di scopo" ed alle "associazioni di scuole autonome" già diffuse in diverse parti d'Italia dietro la spinta del decreto sull'autonomia;** la legge 107 le ha rese obbligatorie sulla base dei contenuti definiti dall'alto, dei controlli gerarchici, anziché delle funzioni individuate nel tessuto scolastico stesso e della gestione paritetica delle attività.

Una norma ancora in vigore prevede che le scuole in rete possono dar vita a "laboratori territoriali", per le suddette materie, ai quali destinare anche personale dei propri organici, ma soprattutto far partecipare le varie realtà del territorio: enti locali, associazioni professionali, fondazioni culturali, università, editoria e riviste specializzate, ecc. Sono queste strutture che nascono su bisogni specifici avvertiti dai vari soggetti locali, che possono intraprendere da un lato il percorso dello studio e della ricerca e dall'altro la mediazione politica, che parte dagli amministratori locali, arriva alla Regione, luogo di programmazione e di governo del sistema, per giungere allo Stato nel caso che si vogliano sperimentare modifiche ordinamentali.

Serve un sapere esperto che non giudica ma aiuta ad uscire dall'isolamento le scuole non solo per le emergenze educative in cui spesso si vengono a trovare, ma anche per la messa in atto di quelle strategie di cambiamento che sono oggi sempre più necessarie, e servono i docenti, tra i quali il confronto avviene in massima parte soltanto con i contenuti della propria materia.

Il laboratorio, un nodo di rete che può guardare all'esterno, ma anche un'interfaccia offerta alle scuole stesse, a gruppi di dirigenti e docenti; un luogo che può sostenere l'analisi, il confronto e l'elaborazione della politica scolastica e che favorisca l'aggregazione, di cui continua ad esserci bisogno.